



## **NIETZSCHE: "SULL'UTILITA' E IL DANNO DELLA STORIA PER LA VITA"**

### **Appunti**

Nietzsche è il più grande interprete della crisi della filosofia razionalistica e dell'uomo moderno. Nel libro "Sull'utilità e il danno della storia per la vita" critica la passività dell'uomo di fronte al passato, la concezione dello svolgersi della storia come progresso, che porta ad affermare il presente in cui si vive come superiore e progredito rispetto alle epoche passate.

N. condanna lo storicismo, seguendo il quale l'individuo non è capace di seguire attivamente il flusso storico, può solo studiare la storia, non agire su di essa. E' questa una considerazione inattuale perché intende come danno e colpa qualcosa di cui l'epoca presente va molto fiera: la sua formazione storica.

Il ricordo è la fonte dell'infelicità dell'uomo e della tragicità del vivere, ed in ciò N. è profondamente pessimista, ma esprime anche un certo ottimismo, poiché spera che la generazione futura (la gioventù tedesca) possa cambiare in meglio questo stato di cose.

Gli uomini, per sfuggire all'infelicità del passato in quanto ricordo, devono agire e creare la vita fissandosi sull'istante e dimenticando il passato: per agire è necessario l'oblio.

N. va contro la conoscenza storica intesa come accumulo di sapere, che non porterà mai alla felicità: "Del resto mi è odioso tutto ciò che mi istruisce soltanto, senza accrescere o vivificare immediatamente la mia attività".

Ciò che distingue l'uomo dall'animale (un gregge di pecore), è che mentre il gregge non conosce la differenza tra passato, presente e futuro, conosce solo l'istante, l'uomo è cosciente di questa differenza e, anche se si vanta di ciò, invidia il gregge che vive in una condizione non storica e felice.

L'uomo è legato al passato, questo appare come una catena, un peso che egli porta sempre con sé, che gli ricorda la sua esistenza imperfetta, l'istante è per l'uomo un miracolo ("eccolo presente, eccolo già sparito...torna come uno spettro, turbando la pace di un istante posteriore"). L'uomo vive la sua esistenza come "un ininterrotto essere stato, una cosa che vive...del contraddire se stessa".

La felicità di un uomo dipende dalla sua capacità di vivere, di sentire in modo non storico.

Tuttavia entrambi i modelli di vita, storico e non, sono necessari alla salute dell'uomo, che deve saperli separare, dosare ed usare correttamente.

L'orizzonte in cui vive il gregge è lo stesso dell'uomo quando agisce, dell'uomo "innamorato" che, quando è trascinato dalla passione per una donna o per un'idea, vede il mondo in maniera diversa: quando guarda al passato è come cieco, quando guarda al presente lo vede come privo di significato in confronto alla cosa amata; il suo è un oblio necessario al vivere, è uno stato non storico che gli fa amare la sua azione più di quanto essa valga, la idealizza.

La storia deve essere al servizio della vita: con lo sguardo al passato dobbiamo imparare in vista del presente e del futuro. Se, invece, il singolo fenomeno storico è usato come semplice oggetto della conoscenza, esso è come morto, e porta l'uomo a quella "saturazione" di storia in cui la vita degenera.

-Sono tre i tipi di storia utili alla vita: la storia monumentale, propria di chi è attivo e potente, la storia antiquaria, di chi preserva e venera, la storia critica, di chi soffre e ha bisogno di liberazione. Ogni uomo ha bisogno di conoscere il passato come una di queste tre storie, le quali non devono confondersi l'una con l'altra perché diventerebbero dannose.

-La storia monumentale

E' utile a chi è attivo ed ha aspirazioni, a chi vuole costruire qualcosa di grande e potente e, per far ciò, cerca nel passato i modelli a cui ispirarsi. Ciò che vuole raggiungere, la sua metà, non è la felicità personale, ma quella del popolo o dell'umanità; l'unica ricompensa che si aspetta è la gloria, l'essere ricordato dai posteri ed essere un modello a sua volta.



Questo tipo di storia è utile finché offre gli impulsi all'azione del presente, ma bisogna stare attenti a non abbellire e sopravvalutare il passato, facendolo diventare invenzione piuttosto che storia. Un altro possibile danno per il passato è il sopravvento della storia monumentale sulle altre: verrebbero così ricordati solo alcuni eventi; inoltre ogni azione (anche le creazioni artistiche) del presente non avrebbe alcuna importanza se paragonata al modello perfetto del passato. Quindi, la storia monumentale può degenerare, andando contro la vita, la creazione, l'azione.

#### -La storia antiquaria

Caratterizza l'uomo che guarda al passato con fedeltà, la storia riceve una sua dignità proprio per il fatto che l'uomo la custodisce, la venera e la vive come storia personale, al punto che traspone il proprio "io" in un "noi". Chi segue la storia antiquaria serve la vita perché fa di tutto per mantenere, nel suo presente e per il futuro, quelle condizioni di benessere in cui è nato. Ciò che ne risulta è anche l'attribuzione di eccessivo valore per le cose misere e, come si è visto per la storia monumentale, l'uomo finisce col dare troppa importanza alla cosa singola e uguale importanza a tutto il resto.

Anche questo tipo di storia può, però, degenerare, ossia quando essa non è più animata e ravvivata dal presente, ma dallo stesso passato: ciò vuol dire scadere in una "furia collezionistica" di tutto ciò che è esistito, un "conservare" e non "generare vita" distruggendo il divenire e paralizzando chi agisce.

#### -La storia critica

L'uomo avverte la necessità di interrompere il passato per rinnovarsi, vede nel passato la propria debolezza e, quindi, guarda a ciò che non esiste più non per ricrearlo o venerarlo, ma per condannarlo.

"Tutto ciò che nasce merita di morire, perciò sarebbe meglio che niente nascesse".

Ciò che condanna il passato non è la giustizia, ma è la vita stessa a cui la storia deve essere subordinata: nel momento in cui l'uomo si rende conto di essere legato al passato se ne libera in vista della costruzione del presente e del futuro (distruzione-costruzione). Se ciò può sembrare una ingiustizia nei confronti della storia è perché "vivere ed essere ingiusti (dimenticare) sono una cosa sola".

E', questo, il tipo di storia per la vita che N. predilige, e che egli stesso giudica pericolosa per la vita stessa: l'uomo, attraverso la storia critica, vuole eliminare un passato, una "prima natura", da cui egli deriva, di cui è figlio ed a cui è legato sempre; il tentativo pericoloso è quello di costruire "a posteriori" una "seconda natura" un passato ideale da cui derivare e contrapposto a quello da cui realmente si deriva.

#### -La situazione attuale

Il progresso della scienza porta la storia stessa ad essere una scienza, eliminando quel rapporto naturale che sempre è esistito tra storia e vita.

L'uomo moderno acquista sempre più sapere, in un accumulo che non nasce dal bisogno e dalla necessità, che porta ad una divisione e contraddizione tipica dell'uomo moderno, quella tra interno ed esterno, tra contenuto e forma, tra sapere e agire. Ciò che l'uomo moderno chiama "interiorità", il sapere, non è altro che un caos di nozioni.

I moderni, al contrario dei greci, non ricavano nulla di nuovo da se stessi, ma si riempiono di sapere diventando "enciclopedie ambulanti", dei "manuali di cultura interna per barbari esterni".

N. auspica l'unità dello spirito, la fusione dell'interno con l'esterno, la coerenza e l'unione tra sapere e azione, al fine di promuovere la vera cultura e non la "culturalità" moderna.

Il contrasto tra interno ed esterno è proprio della "personalità debole" che, purché si riempia internamente di sempre nuovo sapere, sacrifica le cose reali.



Il popolo tedesco vive questa contraddizione della personalità, non crea nulla di nuovo ma imita, segue le leggi della comodità e della fretta; esso aspira alla unità tedesca nella politica, ma per far ciò è necessario attuare prima una unità tra interno ed esterno “sotto i colpi di martello della necessità”.

La vera cultura si basa sull’agire e sulla vita, ed è indispensabile per costruire una storia vissuta dall’uomo attivamente e costruita su “personalità forti” (che non possiedono la contraddizione tra interno ed esterno) che non si limitano a studiare un’opera ed il passato, ma intendono cogliere ciò ancora vive dentro un’opera, ciò che rende il passato come presente e futuro.

L’uomo moderno critica il passato, ma questa sua critica non si traduce in un agire, in vita, è questa antitesi tra contenuto e forma la sua debolezza.

N. pone contro l’individuo debole (che ha la contraddizione fra interno ed esterno) l’individuo che possiede la forza della giustizia e che va alla ricerca della verità, questa è la capacità di spostare il giudizio individuale al giudizio universale.

Alcuni storici hanno la virtù della tolleranza e fanno confondere lo studente inesperto che scambia la tolleranza per giustizia; altri storici possiedono caratteri buoni e onesti, in loro esiste la realtà ma non riescono ad attuarla; altri ancora scrivono la storia pensando che il tempo in cui vivono sia il migliore e il più progredito, chiamando “oggettiva” una storia che analizza il passato adattandolo al presente.

In realtà la storia oggettiva è studiare il passato per il valore che esso ha in se stesso.

Mentre nelle scienze bisogna andare alla ricerca di leggi, nella storia tali leggi non esistono, e l’unico modo per studiarla è ricreare il passato come originario. Per far ciò lo storico deve possedere la passione senza la quale non può essere uno storico dalla personalità forte.

Lo storico è quindi chi possiede la virtù della giustizia necessaria alla ricerca della verità, chi possiede la passione necessaria a ridare vita al passato, chi è “il sapiente del presente e l’architetto del futuro”, chi compie una storia per la vita.

Il senso storico, quando domina incontrollato, distrugge e toglie importanza al presente e futuro distruggendo lo spirito creativo e l’istinto costruttivo; ne è esempio il cristianesimo, una religione che vuole divenire sapere storico e vuole essere conosciuta razionalmente e, così facendo, alla fine verrà distrutta proprio come religione. Altro esempio, i tedeschi intendono studiare artisti come Mozart partendo dalla loro vita e opere, perdendo il valore di ciò che nell’artista è ancora vivo, e provocando, tramite uno studio scientifico, la sua morte.

La scienza, posta dall’uomo al primo posto, è per lui letale: N. immagina gli uomini come degli uccelli, che ancor prima di dimostrare il loro essere “migliori” vengono accecati dalla scienza (dal sole).

Gli uomini avranno la nausea delle nozioni e delle pietre del sapere che hanno ingerito senza averne bisogno; l’uomo è come una “gallina esaurita” che non dà uova in modo naturale ma ne dà sempre più piccole e sempre di più, bada alla quantità dei libri e delle nozioni in essi contenute, non alla qualità della cultura e della vita.

Il compito della storia per la vita è distruggere la scienza, porre fine all’idea che nella cultura presente si è giunti alla vecchiaia dell’umanità, per cui è inutile creare, produrre e dare vita. La cultura storica presente deve essere riconosciuta storicamente, deve risolvere il problema della storia, e deve volgersi contro la storia stessa, su questi tre imperativi deve produrre qualcosa di originale.

Uno dei danni maggiori alla storia è stato apportato dalla filosofia Hegeliana, che ci ha fatto credere che l’uomo sia un epigono del passato, non ha la possibilità di creare il nuovo e che sia inutile la sua azione, facendo sì che si crei un’idolatria del fatto e il suo giustificazionismo; da una parte l’uomo



moderno è orgoglioso del suo sapere, dall'altra ha paura di non poter attuare le sue speranze del futuro, diventando così "cinico", e pensando che ciò che accade doveva accadere.

Lo storico deve ribellarsi a questo processo, non deve abbandonarsi al corso degli eventi e pensare di aver raggiunto la meta: ciò che l'uomo moderno sa non corrisponde a ciò che può.

Nel contesto del presente il genio non è più necessario, in quanto la figura più importante è ora il lavoratore con la sua formazione fatta di sapere e lavoro: tutto ciò non può che condurre alla nausea. Bisogna agire per cambiare lo stato in cui l'uomo del presente vive, non sognando ma lottando. Ciò che bisogna fare è non domandarsi quale sia lo scopo del mondo, ma quale sia lo scopo degli individui: bisogna individuare una meta, una buona causa per cui vivere, e morire per la sua realizzazione

N. critica la massa, questa possiede tre aspetti: è copia evanescente, ostacolo e strumento per i grandi uomini.

La statistica è la scienza che studia la massa, e ci mostra quanto essa sia uniforme e come, al contrario della storia, sottostia a delle leggi.

Nella situazione presente era ritenuto "grande" ciò che per un periodo aveva mosso la massa, questa era per i molti la "potenza storica", N. dice, invece, che la grandezza non può dipendere dal successo, perché ciò significa scambiare la quantità per la qualità; porta ad esempio il cristianesimo: il suo successo e la sua forza non ne mostrano la grandezza del suo fondatore, i suoi seguaci hanno sempre ostacolato la potenza storica "mondana" del cristianesimo e sono stati esclusi dalla storia per il loro porsi come individui "extramondani".

Nel presente si incoraggia l'eccesso di senso storico e si va contro la gioventù e i suoi istinti naturali di ardore, ostinazione e oblio dell'amore, i giovani vengono soffocati e con loro quella atmosfera antistorica necessaria per produrre il nuovo.

Per N. è necessario sperare che la gioventù futura utilizzi la storia a scopo della vita, spinta dai suoi istinti naturali, che essa protesti contro l'educazione fornita dall'uomo moderno, in modo da approdare finalmente in una terra sicura dopo un viaggio (quello dell'uomo moderno nella conoscenza) percorso in mari oscuri e stranieri.

N. afferma che bisogna guardarsi dalla natura già acquisita e chiederci se, oltre ad esseri pensanti, siamo anche vivi: possiamo dire "cogito ergo sum", ma non "vivo ergo cogito".

Abbiamo bisogno prima della vita, data dalla gioventù, per poter poi costruire una cultura che non sia mero sapere, per questo N. afferma che la cultura non è morta, ma malata di una malattia storica che la porta a non leggere il passato in vista di una sua utilità nel presente e nel futuro.

Per andare contro la malattia storica bisogna vivere in modo antistorico, in un oblio del passato, o in modo sovrastorico, andando oltre il divenire predefinito e volgendo lo sguardo a ciò che è immutabile ed eterno (l'arte e la religione).

Anche il popolo greco si trovò in una situazione simile a quella del popolo tedesco nel presente, la sua cultura stava per morire da un soffocamento di sapere di altri popoli; i greci, però, seppero essere capaci di organizzare questo caos di nozioni affidandosi all'insegnamento di Socrate, "Conosci te stesso".

La gioventù deve capire, seguendo l'insegnamento dei greci, concentrandosi sui propri bisogni veri ed ordinando il caos in sé, che la "cultura" non è semplice decorazione della vita, ma che bisogna guardare a ciò che la culturalità nasconde, all'unica cosa che può costruire una vera cultura: la vita.